



LANDSCAPE (INSIDE AND ALL AROUND ME)
Landskap (inom och kring mig)

a cura di
Adelinda Allegretti

Adelinda Allegretti
c u r a t o r



D.ssa Adelinda Allegretti
Via Roberto Paribeni, 19 - 00173 Roma
www.allegrettiarte.com - allegretti@allegrettiarte.com
mobile: +39 328 6735752
skype: adelinda.allegretti
P. IVA: 11487721000

Progetto grafico di Renato Begotti, Perugia (Italy) 2014

Adelinda Allegretti

c u r a t o r



LANDSCAPE (INSIDE AND ALL AROUND ME)

a cura di Adelinda Allegretti

Öppet: lör - och söndagar kl 12 - 16
Vernissage den 6 september kl 12 - 16
6 - 28 september 2014

L'idea di questa mostra è nata diversi anni fa per uno spazio espositivo di Tivoli, in provincia di Roma, ma come a volte accade problemi logistici ne hanno rallentato l'organizzazione e quando si è presentata l'opportunità di esporre in Svezia, il tema precedentemente accantonato mi è sembrato subito perfettamente in linea con quello che nell'immaginario collettivo il Nord Europa rappresenta, ovvero ampi spazi incontaminati che, consapevolmente o meno, non possono non creare quel giusto "vuoto" necessario per guardarsi dentro e scoprire le infinite terre del nostro più profondo Io, di cui l'ammirazione ed il rispetto per il paesaggio esteriore non è che un primo, obbligato passo. Partire dall'esterno, quindi, per approdare all'interiorità.

Come sempre nel mio *modus operandi* l'input iniziale è dato da un titolo, ma la vera ricchezza è il modo in cui ciascun artista lo interpreta e, nel caso specifico, cosa è prevalso di fronte all'idea del paesaggio: ora la Natura, ora la città, ora quel mondo misconosciuto e fin troppo poco battuto che vive dentro di noi.

Le parole che seguono sono per quanti si faranno prendere per mano ed accompagnare attraverso una lettura critica (anche questa "limitatamente" personale, la mia) che sia in grado da un lato di aiutare la comprensione dell'opera, ma dall'altro di suscitare dubbi e porre/porsi domande. Un paesaggio che rimanda allo spettatore un'idea di tranquillità ed assoluto silenzio è quello ritratto dall'artista olandese **Henriëtte Kros van de Water**. Sia in *Biesbosch zonsondergang* (2006) che nel più recente *Biesbosch* (2013), lo scorcio paesaggistico è privo di qualsivoglia presenza umana o animale, ma quasi si percepisce il delicato scorrere dell'acqua ed il fruscio della vegetazione. L'utilizzo del pastello non fa che ingentilire ancora di più una visione già idilliaca; inoltre la luminosità del cielo che si riflette sulla superficie liquida si carica di significati simbolici che rimanda ad una visione panteistica della Natura. Una sacralità che è insita in Lei. Anche da *Eindringendes Licht (Light penetrating)* (2011) del tedesco **Siegfried Pichler** promana un forte senso di sacralità. La luce è accecante e si fa strada tra gli intricati e folti rami degli arbusti che sono gli altri protagonisti dell'opera. Un paesaggio rigenerante, che infonde forza vitale sin dal primo, superficiale sguardo e che ci invita a lasciarci andare, a varcarne la soglia (per alcuni di noi insormontabile, per altri estremamente relativa). Non potrebbe l'Eden avere tali sembianze?

C'è tutta la maestosità, la perfezione e la ricchezza del creato anche nell'opera del tedesco **Stefan Havadi-Nagy**, *Filigree* (2011). Gli alberi si stagliano alti nel cielo, come dei giganti, ma al contempo sono eleganti, leggeri, come un gioiello in filigrana, appunto, preziosissimo e de-

licato. La bellezza della natura è anche il *leit-motiv* dell'opera di **Pablo Márquez**, che con *Baja* (2011) ci regala uno scorcio mozzafiato del suo Messico. L'azzurro incontaminato del mare che fa impallidire persino il cielo fa da contraltare all'aridità del terreno o meglio, il nostro sguardo è talmente appagato dallo spettacolo marino che la povertà del suolo passa completamente in secondo piano. Allo stesso modo *Kerry, Irlanda* (2014) dell'inglese **Joy Moore**, ormai italiana d'adozione, incanta lo sguardo e l'anima, grazie all'uso sapiente della cromia e ad una pennellata rapida, sicura ed esperta che annienta il particolare ed impregna di ancora maggiore vitalità una terra verde per antonomasia.

Nella ricerca della tedesca **Beate Kulina** la natura ed il paesaggio sono il mezzo per un arricchimento culturale-intellettuale. Come in un moderno Grand Tour, le sue sono tappe di un continuo viaggio, di cui gli acquerelli e gli schizzi ad inchiostro mantengono viva la memoria. *Tel-Aviv near the beach* (2008) ed il precedente *New Zealand 16.06.2002* sono rielaborazioni di appunti visivi dapprima fissati rapidamente su un taccuino e nella mente. Piccole tessere di un mosaico di vita vissuta. Nell'epoca della cultura digitale, affidare i propri ricordi ad un foglio di carta ha il sapore di una ricchezza intellettuale senza pari.

In *Backstreet* (2014) del cubano **Dayan Prado Bravo** il senso di profonda libertà che permea tutta la sua ricerca artistica si riflette nella mescolanza dei soggetti e delle tecniche. Ragazzi e cavalli nell'incitazione/eccitazione del gioco dominano lo spazio che li circonda e la palma assurge a simbolo di una terra baciata dal sole, sempre calda, in cui la povertà si sposa sempre e comunque con l'allegria. Un paesaggio caloroso ed accogliente, come la sua gente. Si ritrova lo stesso senso di libertà nell'opera della spagnola **Maria Fatjó Parés**, *Las cometas-Kites* (2013), già presentata a Los Angeles nell'ambito della mostra "Skies (Nel blu dipinto di blu)". Qui il paesaggio si riduce ad un angolo di spiaggia ed al blu più o meno intenso del mare e del cielo. Ne deriva un'immagine di allegria e spensieratezza, con le due bambine che si accingono a lasciar andare, leggeri e liberi, i loro aquiloni.

Prima di giungere al giro di boa della mostra e rivolgere l'attenzione verso punti di vista più concettuali, è necessario soffermarci sui lavori della tedesca **Ingeborg Saes**. *Truss window* (2008) e *Cottage* (1994) mettono in scena angoli di quotidianità lontani dal caos cittadino. La prima delle due opere esposte, in particolare, fa leva sulla tradizione e l'importanza della sua memoria, perpetuazione e rispetto; la casa a graticcio, infatti, è tipica del Centro e del Nord Europa dal Medioevo all'Ottocento, con le sue travi in legno che rimangono a vista nella facciata. È sufficiente fo-

calizzare l'attenzione sui battenti di una finestra aperta per determinare l'area geografica che l'ha ispirata.

Nelle due opere dell'austriaca **Gaby Muhr**, *Cry of hope* (2014) ed il coevo *Into the sun* che in occasione di questa mostra mi piace leggere consequenzialmente, "lo spazio abitato, grigio ed anonimo, completamente asettico, si apre verso un'ambientazione naturale, in cui si scorgono alberi, nuvole, uccelli." Questo era parte di quanto scrivevo nel catalogo della mostra "Con i fiordi negli occhi. Omaggio all'Urlo di Munch" (Mu.MA Museo del Mare, Genova 2014) in cui soltanto la prima delle due opere citate era esposta. Per questo mi piace approcciare alla seconda tela come ad una naturale prosecuzione, un ovvio sviluppo direi, della prima, col palloncino che offre finalmente la giusta soluzione: la fuga dallo spazio chiuso verso la Natura. Che si tratti di spazio interiore o esterno, ciò che conta è trovare il modo, e questo può accadere solo dentro noi stessi, di muoverci verso un ritrovato senso di libertà. Altra opera già esposta nell'appena citata mostra di Genova è *Ansia* (2009) della messicana **Josefina Temín**. Riporto ancora una volta le parole del precedente catalogo: "Realizzata recuperando della corteccia di eucalipto, la scultura non solo mantiene una forma organica, vitale, ma rende perfettamente l'idea della Natura, offesa ed offensiva a sua volta. Al primo sguardo le immagini dell'antro di una caverna, della bocca spalancata di un'orca o di una balena, e della *Dionaea muscipula*, forse la pianta carnivora che più cattura l'immaginario collettivo, si sono susseguite rapidamente una dietro l'altra nella mia mente. È assolutamente straordinario come della semplice corteccia, se lavorata dalla maestria e dalla sensibilità dell'artista, possa trasmutarsi "in altro", così carico di pathos e di rinnovato significato." Perfettamente in linea con l'idea dell'urlo disperato della Natura, *Ansia* esprime appieno anche un profondo senso di disagio interiore, di quel male di vivere cui l'uomo moderno ormai è fin troppo abituato. Il disagio della realtà esterna e di quella interiore coincidono.

Se quel senso di disperazione intimo, profondo, si dipana, allora il pessimismo lascerà il posto alla gioia di vivere ed il nostro paesaggio interiore si trasformerà completamente. Esso diventerà solare, pullulerà di colore, di luce e ci sentiremo curiosi e vivaci. Questo rappresenta ai miei occhi *Colors & White* (2012) dell'olandese **Laurence Steenbergen**. La complessità dell'essere umano non può prescindere da un continuo flusso tra le due facce di una stessa medaglia, che talvolta cadrà su quella più buia e talaltra su quella più solare. Ma siamo pur sempre noi. Nelle tre opere della francese **Antoinette Pallesi**, *Il mistero della nascita* (2011), *Ora segreta* e *Sottile ora*, queste ultime entrambe del 2014, è proprio

tale complessità a fungere da *trait-d'union*. Gli eventi che scandiscono la vita di ciascuno di noi mutano la nostra realtà interiore, che come una telecamera posta sul cofano di un'auto che percorre ora un'autostrada ora una strada di campagna, ora affronta un tornante in alta montagna ora le dune di un deserto, sarà destinata ad assumere forme, colori, sfumature sempre diversi. È in questa stessa direzione che va letta l'opera dell'artista italiana **Rosanna Orsini**, *Landmark* (2012). Qui l'eleganza cromatica, la leggerezza delle sfumature ed i segni che attraversano la superficie pittorica sono la rappresentazione di attimi che lasciano intravedere qualcosa che non appartiene al mondo reale, nell'accezione di tangibile, ma a quello che potremmo definire metafisico.

In *Complessi* (2010) di **Michele Angelillo**, anche lui italiano, il pensiero prende letteralmente forma. L'utilizzo della radiofotografia gli dà lo spunto per rappresentare una moda che nel 2007 si è diffusa a macchia d'olio in Italia, e da qui in altri Paesi, e che, dato che la mostra è indirizzata al pubblico svedese, mi sento in dovere di ripercorrere, altrimenti il rischio sarebbe quello di lasciare incompreso lo stesso significato dell'opera. Il tutto ha avuto inizio col libro "Ho voglia di te" (Feltrinelli, 2006) di Federico Moccia, da cui l'anno successivo è stato tratto un film dal titolo "2007: Ho voglia di te", ambientato a Roma. Da qui è nato il fenomeno del lucchetto degli innamorati di Ponte Milvio: infatti in una delle scene più celebri del film, la coppia protagonista scrive i propri nomi su un lucchetto legandolo al ponte e buttandone poi la chiave nel Tevere, come simbolo e promessa di amore eterno. Quello che compare al posto del cervello è quindi un insieme di lucchetti, che legano l'uomo, limitandone la libertà. Anche nel coevo *Ricerca dell'amore* tale grande aspirazione si limita ad un groviglio di scarabocchi. Qui la costrizione del paesaggio urbano riflette un'interiorità complicata, aggrovigliata, che non ha modo di elevarsi.

Il lavoro di **Rita Vitaloni** dal titolo *Ciclo continuo* (2014) è tratto dalla serie *Il colore degli sfrattati*. Si tratta di un progetto molto ampio che l'italiana porta avanti da anni e che prende le mosse da uno sfratto subito anni fa e che da allora ha segnato, in negativo, la vita dell'artista e della sua famiglia. Il paesaggio esteriore (ed interiore, aggiungerei) ne risulta buio, sfocato. La casa, che dovrebbe essere un nido, un luogo accogliente e di protezione, appare circondata e vinta da rovi e cespugli, ormai invivibile. Anche la cromia è esasperata, virata fino ad ottenere un aspetto irrealistico, o forse surreale. Un malessere intimo, interiore, che inevitabilmente segna anche il mondo che ci circonda.

E poi, di contro, c'è la città fatta di divertimento e di stupore. *Tiger* (2012) del giapponese **Mitsushige Nishiwaki** mette infatti in scena

una città d'altri tempi, in cui un enorme cartellone pubblicitario ricorda lo spettacolo esotico, per adulti e bambini, di animali provenienti da paesi lontani. Ma anche un grattacielo può assurgere a icona di bellezza. È quanto accade nell'opera *Downtown Los Angeles* (2012) della messicana **Susana Diaz Rivera**, in cui il riflesso crea un movimento continuo e vitale sulla superficie architettonica specchiante.

Mi piace chiudere il cerchio di questo percorso ideale con le opere dell'artista italiano **Carlo Guidetti**, tutte datate 2011. Le sue sono architetture che potrebbero apparire come dei "mostri ecologici": quasi delle cattedrali nel deserto, strutture enormi, vuote, inutili. Eppure assumono un'aura di sacralità. In *Compenetrazione* (2011) l'elemento aereo (sono davvero nuvole?) avvolge il mostro, rendendolo incredibilmente suggestivo, quasi meditativo. Lo stesso accade con *Verso l'alto*, in cui l'idea di verticalità, che peraltro si riflette sui piani come sulla stratificazione atmosferica, rimanda ad un'idea di elevazione ben più profonda, sino ad arrivare a *Paradiso*. E qui la lettura si fa immediata: davvero abbiamo cercato per tempo immemorabile l'Eden per poi renderci conto che lo abitiamo già? L'Eden è in noi, qualsiasi angolo della Terra ci troviamo a vivere ed occupare.

Adelinda Allegretti

Perugia, 2 settembre 2014

The concept of this show was devised several years back for an exhibition space in Tivoli, near Rome but, as sometimes happens, logistic problems delayed the organization. When the opportunity arose for an exhibition in Sweden, I immediately realized that the concept that I had previously put aside was perfectly in line with the image of Northern Europe rooted in the collective unconscious. Its wide, uncontaminated spaces more or less intentionally conjure the idea of the right "emptiness" that is necessary to look inside oneself and discover the endless lands of our innermost self. Admiration and respect for the physical landscape is but a first, compulsory step towards an itinerary that starts from the outer in order to reach the inner space.

As usual, my working method's initial input consists of a title, but the real asset is the way in which each artist interprets it and, in this specific case, the prevailing idea of landscape: whether Nature, or the urban environment, or that ignored and way too often untrodden world living inside of us.

The following words are meant for those of you who wish to be taken by the hand and accompanied through a critical reading (this, too, "within the limits" of my personal interpretation) aiming, on one side, to facilitate the understanding of the artworks, on the other side, to instigate doubts and raise questions.

The landscape painted by the Dutch artist **Henriëtte Kros van de Water** evokes the idea of tranquillity and total silence. In both *Biesbosch zonsoudergang* (2006) and the more recent *Biesbosch* (2013), the landscape scene is stripped of any human or animal presence, but one almost perceives the delicate sound of the flowing water and swishing vegetation. The use of pastel imbues this already idyllic vision with extra softness; besides, the reflection of the sky's brightness onto the liquid surface is charged with symbolism evoking a pantheistic vision of Nature and of its inner sacredness.

Eindringendes Licht (Light penetrating) (2011) of the German artist **Siegfried Pichler** also conjures a strong sense of sacredness. The light is blinding and makes its way through the intricate and thick branches of the bushes, the other co-star of this work. It's a reinvigorating landscape that instils vital strength from the first, superficial glimpse and invites to let us go, to cross its threshold (insurmountable for some of us, totally relative for others). Could Eden look like this?

The work the German artist **Stefan Havadi-Nagy**, *Filigree* (2011), has all the majesty, perfection and abundance of creation. The trees stand out tall against the sky, like giants, but at the same time they're elegant,

light, precious and delicate, exactly like a filigree jewel. Nature's beauty is also the *leitmotif* of **Pablo Márquez's** work, *Baja* (2011), a breathtaking view of his native Mexico. The uncontaminated blue of the sea makes even the sky go pale and contrasts with the aridity of the soil, or better, our gaze is so satisfied with the spectacle of the sea that the soil's poverty completely loses its relevance. Likewise, *Kerry, Irlande* (2014), by the Italy-based English artist **Joy Moore**, gives life to a scene that charms the eyes and soul, thanks to a wise use of colour and a quick, confident and expert brushwork that banishes particulars and drenches a quintessentially green land with renewed vitality.

In the work of the German artist **Beate Kulina** nature and landscape provide the means for cultural and intellectual enhancement. As in a modern Grand Tour, hers are but the stages of a neverending trip, the memory of which is kept alive by watercolours and ink sketches. *Tel-Aviv near the beach* (2008) and the earlier *New Zealand 16.06.2002* are reworked versions of visual notes initially recorded into a sketchbook and inside the mind. They are like minute tiles of mosaic made of life experiences. In the digital culture age, the act of entrusting one's memories to a sheet of paper is a sign of unrivalled intellectual riches.

In *Backstreet* (2014), by the Cuban artist **Dayan Prado Bravo**, the sense of utter freedom that pervades his art search is reflected in the mix of subjects and techniques. In the incitement/excitement of the game, children and horses dominate the surrounding space and the palm tree rises as a symbol of a perpetually warm, sun-kissed land, where poverty is always inevitably coupled with joyfulness. It's a landscape as hearty and welcoming as its people. The same sense of freedom is also found in the work of the Spanish painter **Maria Fatjó Parés**, *Las cometas-Kites* (2013), previously on show at the Los Angeles exhibition "Skies (Nel blu dipinto di blu)". Here the landscape is limited to a narrow stretch of beach and the more or less intense blue of sky and sea. The deriving image is that of joy and blitheness, with the two girls getting ready to fly their kites in all their lightness and freedom.

Before reaching the turning point of the exhibition and focusing our attention on more conceptual points of view, it's necessary to consider the works of the German artist **Ingeborg Saes**. *Truss window* (2008) and *Cottage* (1994) put on stage spots of everyday life removed from the city chaos. In particular, the first of the two works on show draws on tradition and the importance of its memory, perpetuation and respect. With its beams displayed on the façade, the timber-frame house is in fact typical of Central Europe, from the Middle Ages to the Nineteenth century. One

just needs to focus the attention on the sashes of an open window to determine the geographical area that provided the source of inspiration. In the two works of the Austrian artist **Gaby Muhr**, *Cry of hope* (2014) and *Into the sun*, of the same year, which in this exhibition I like to read as a sequence, the "grey, featureless, completely impersonal inhabited space opens up onto a natural setting where it's possible to see trees, clouds, birds". This is a part of what I wrote in the catalogue of the exhibition "Con i fiordi negli occhi. Omaggio all'Urlo di Munch" ("With the fjords in the eyes. Tribute to Munch's Scream", Mu.MA Museo del Mare, Genova 2014), where only the first of these two works was on show. For this reason, I wish to introduce the second painting as a natural continuation, an obvious development, I would say, of the first work, with the balloon finally offering the right solution: the escape from an enclosed space into Nature. Whether an inner or outer space, what really matters is finding the way to move towards a renewed sense of freedom, and this can only happen inside of us.

Another work already shown in the said Genoa exhibition is *Ansia (Anxiety)*, 2009), by the Mexican artist **Josefina Temín**. Let me recall once again the words of the previous catalogue: "The sculpture is made from repurposed eucalyptus' bark and not only maintains an organic, vital shape, but perfectly embodies the idea of Nature, at once offended and offensive. At first sight, my mind was quickly crossed, one by one, by images of a cavern, of an ogre's or a whale's mouth and of a Venus Flytrap, perhaps the carnivorous plant that more than any other has captivated collective imagination. It is absolutely extraordinary that something as simple as tree bark could morph "into something else", with such a huge pathos and renewed meaning, when treated by the artist with such workmanship and sensitivity." Perfectly in line with the idea of Nature's desperate scream, *Ansia (Anxiety)* also fully conveys a deep sense of inner disquiet, of that existential disease that man is way too accustomed to. The disquiet of inner and outer reality coincide.

If that sense of profound, intimate despair fades away, pessimism will leave its place to zest for life and our inner landscape will be totally transformed. It will become radiant, overflowing with colour and light and we'll feel curious and lively. This, in my opinion is the key to *Colors & White* (2012) by the Dutch artist **Laurence Steenbergen**. The complexity of human beings can't overlook the perpetual flux between two sides of the same coin, hitting sometimes in the dark, sometimes in the sun. We still retain our identity, though.

In the three works of the French artist **Antoinette Pallesi**, *Il mistero*

della nascita (*The mystery of birth*, 2011) and *Ora segreta* (*Secret Hour*) and *Sottile ora* (*Subtle Hour*), both of which dated 2014, this complexity performs a unifying function. The events marking the life of each of us are bound to alter our inner reality. This will be destined to take on ever changing forms, colours and hues, like a camera on the bonnet of a car that is sometimes running along a highway, sometimes along a country road, facing at times a hairpin turn on a high mountain, at times the desert dunes. The work of the Italian artist **Rosanna Orsini**, *Landmark* (2012), can be read in the same fashion. Here the elegant palette, the light nuances and the marks across the pictorial surface represent instants that allow to half-see something that does not belong to the real, meaning the physical world, but to that which we could define as meta-physical.

In *Complessi* (*Complexes*, 2010) by **Michele Angelillo**, another Italian artist, thought literally takes shape. He draws on the use of radiophotography to represent a phenomenon that began in Italy in 2007 and later spread to other countries. I feel like I ought to trace its steps, as the exhibition is addressed to a Swedish audience and there might be a risk of missing the meaning of the work. Everything started with Federico Moccia's book "Ho voglia di te" ("I want you", Feltrinelli, 2006) that, in the following year, inspired a film titled "2007: Ho voglia di te" ("2007: I want you"), set in Rome. This is the origin of the phenomenon of the lovers' padlocks of Ponte Milvio: in one of the most famous scenes of the film, in fact, the main characters, a couple of lovers, write their name on a padlock, secure it on the bridge and toss the key down the Tiber, as a symbol and promise of eternal love. So what appears in place of the brain is a tangle of padlocks, which tie down human beings, limiting their freedom. In *Ricerca dell'amore* (*Search for love*), of the same year, this great aspiration is reduced to a tangle of doodles. Here the constraints of the urban landscape reflect a complicated, jumbled inner world that cannot soar above itself.

Rita Vitaloni's work titled *Ciclo continuo* (*Continuous Cycle*, 2014) is taken from the series *Il colore degli sfrattati* (*The Colour of the Evicted*). This is a very large project that the Italian artist has been carrying on for years. Its starting point is an eviction that she went through years ago and that negatively marked her life and that of her family. The resulting outer landscape (and, I would say, the inner one) is dark, out of focus. The house should be a nest, a welcoming and protective place, but actually looks as if surrounded and strangled by thorny shrubs and bushes, making it unapproachable. Even the palette is exacerbated, toned so as

to reach an unreal, or maybe surreal, aspect. It is the sign of an intimate, inner disease that inevitably marks the world around us.

On the other side there's however a city made of fun and bedazzlement. *Tiger* (2012) by the Japanese artist **Mitsushige Nishiwaki** puts up on show a bygone city, where a huge placard evokes the exotic spectacle, for adults and children, of animals coming from faraway countries. And even a skyscraper can arise to the status of beauty icon. This is what happens in the work *Downtown Los Angeles* (2012) by the Mexican **Susana Diaz Rivera**, where the reflection creates the impression of an uninterrupted and dynamic movement on the mirror surface of the building.

I'm pleased to close this ideal tour with the works of the Italian artist **Carlo Guidetti**, all dated 2011. His architectures might appear as "eco-monsters": almost like cathedrals in the desert, enormous, empty, useless structures. They however assume an air of sacredness. In *Compenetrazione* (*Compenetration*, 2011) the aerial element (are they really clouds?) surrounds the monster, making it incredibly suggestive, almost meditative. The same happens in *Verso l'alto* (*Upwards*), where the idea of verticality, reflected on each floor as well as in the stratified atmosphere, evokes a more profound idea of elevation, until we reach *Paradiso* (*Paradise*). Here the reading is immediate: have we really been forever searching for Eden just to realize that we're already living in it? Eden is inside of us, no matter the corner of the earth that we happen to live in and occupy.

Adelinda Allegretti

Perugia, 2nd September 2014

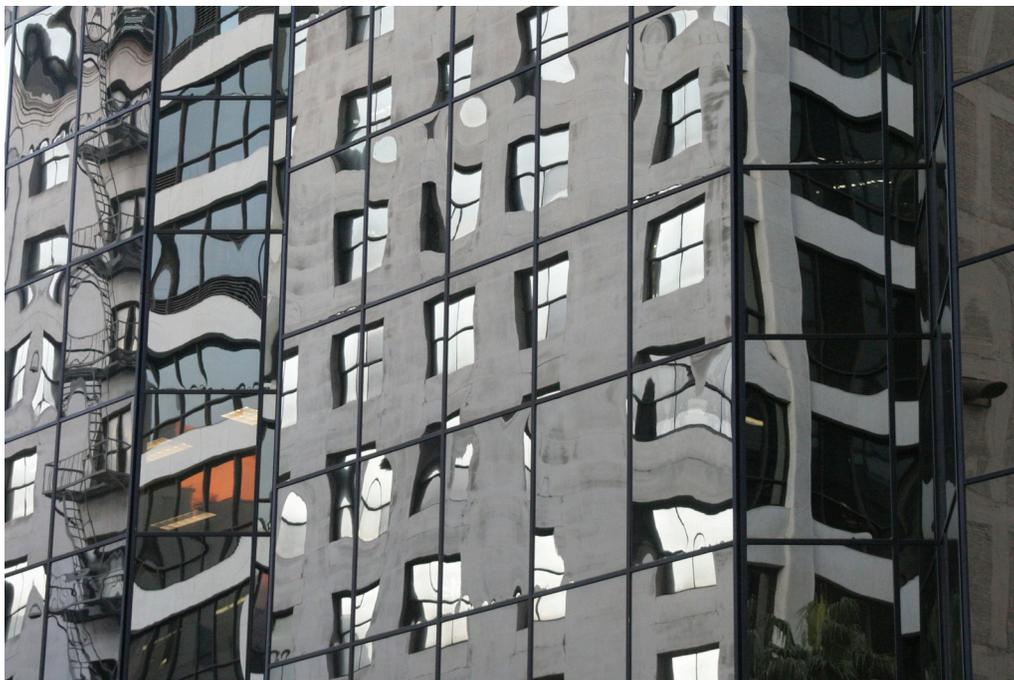
Trans. Francesca Cecchini (francescacecchin@hotmail.com)



Michele Angelillo, *Complessi* (2010), tecnica mista su tela, cm 80x80



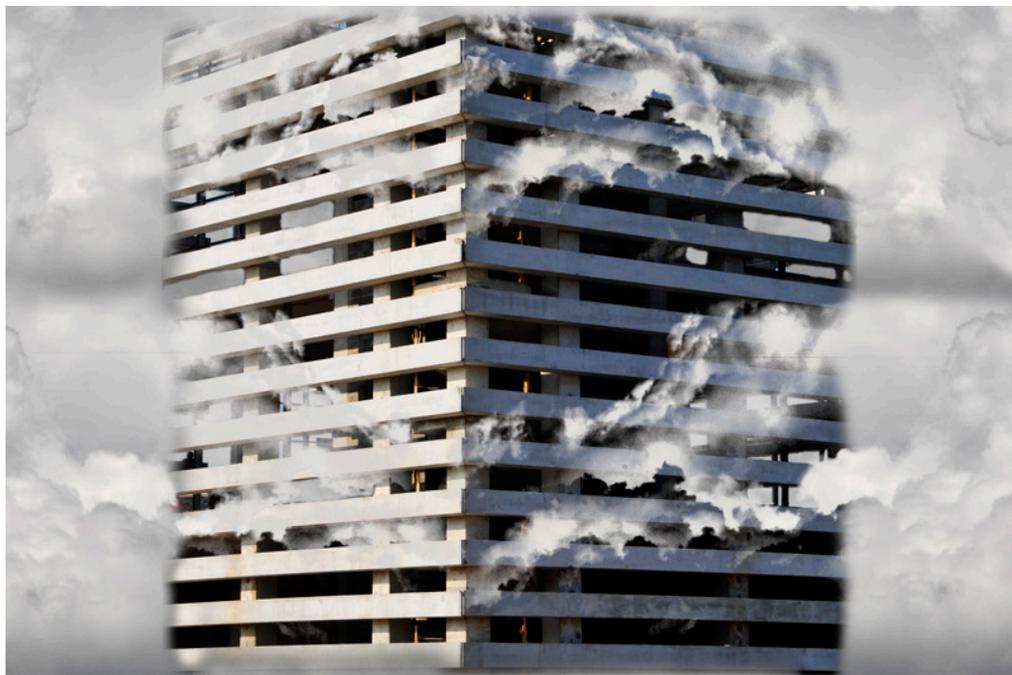
Michele Angelillo, *Ricerca dell'amore* (2010), tecnica mista su tela, cm 100x70



Susana Diaz Rivera, *Downtown Los Angeles* (2012), fotografia, cm 90x52



Maria Fatjó Parés, *Las cometas-Kites* (2013), giclée su tela, cm 38x46



Carlo Guidetti, *Compenetrazione* (2011), arte digitale su alluminio, cm 70x50



Carlo Guidetti, *Paradiso* (2011), arte digitale su alluminio, cm 70x50



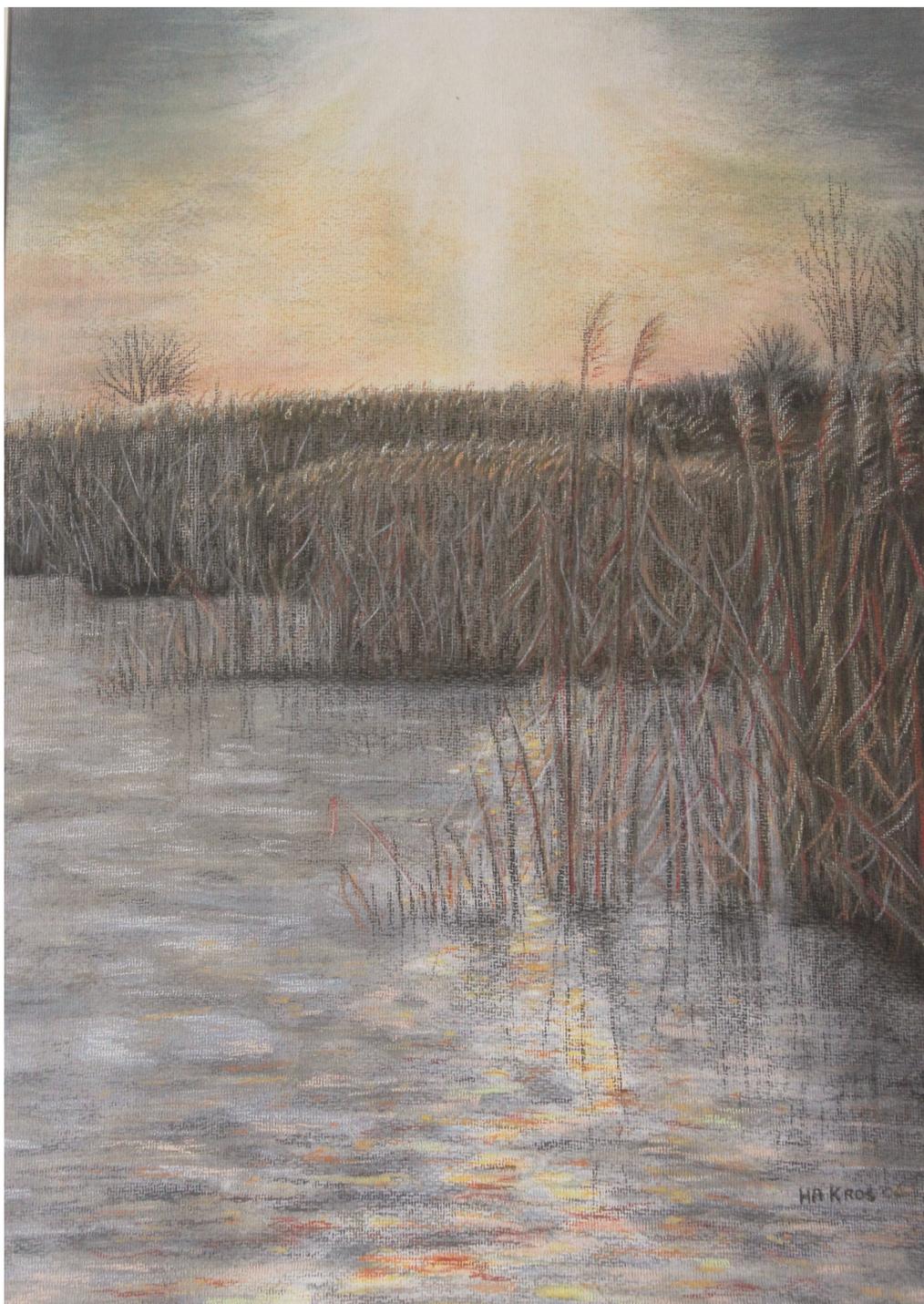
Carlo Guidetti, *Verso l'alto* (2011), arte digitale su alluminio, cm 50x70



Stefan Havadi-Nagy, *Filigree* (2011), tecnica mista su dibond, cm 75x50



Henriëtte Kros van de Water, *Biesbosch* (2013), pastello su carta, cm 70x50



Henriëtte Kros van de Water, *Biesbosch zonsondergang* (2006), pastello su carta, cm 50x70



Beate Kulina, *Tel-Aviv near the beach* (2008), acquerello su carta, cm 46x34



Beate Kulina, *Neuseeland* 16.6.1996, matita su carta, cm 40x30



Pablo Márquez, *Baja* (2011), fotografía su carta, cm 87x57, ed. 1/5



Joy Moore, *Kerry, Irelande* (2014), olio su tela, cm 60x50



Gaby Muhr, *Cry of hope* (2014), acrilico su tela, cm 100x60



Gaby Muhr, *Into the sun* (2014), acrilico su tela, cm 100x60



Mitsushige Nishiwaki, *Tiger* (2012), incisione su carta, cm 84x50



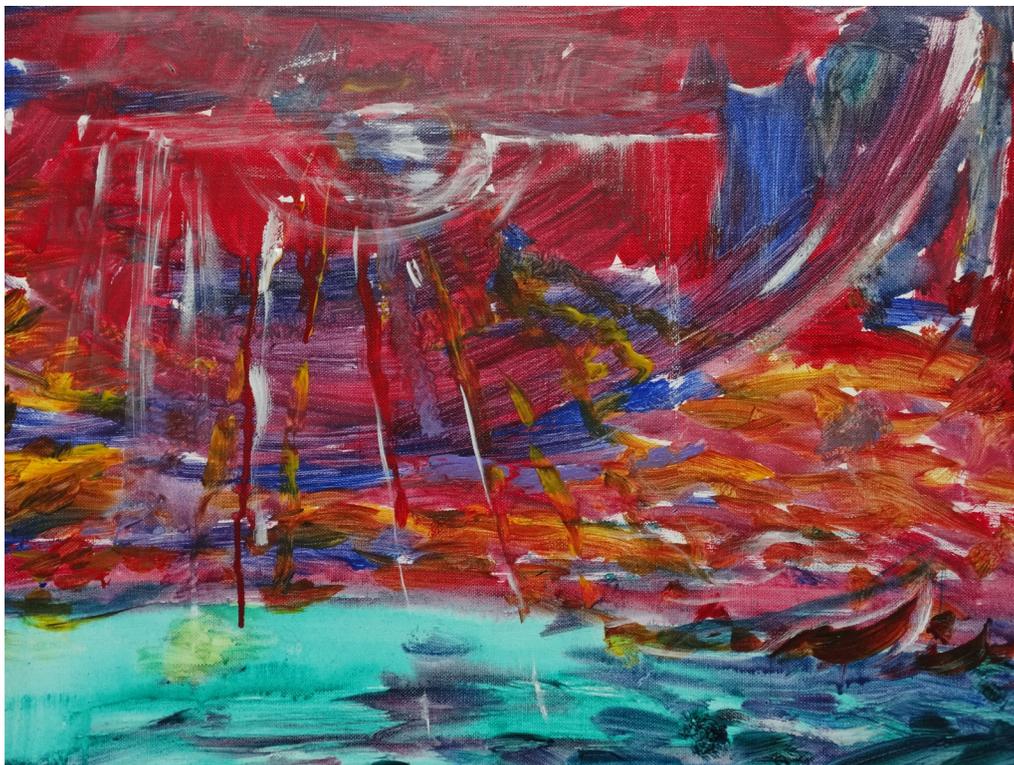
Rosanna Orsini, *Landmark* (2012), acrilico su tela, cm 70x80



Antoinette Pallesi, *Il mistero della nascita* (2011), tecnica mista su tela, cm 80x80



Antoinette Pallesi, *Ora segreta* (2014), acrilico su tela, cm 60x60



Antoinette Pallesi, *Sottile ora* (2014), acrilico su tela, cm 81x54



Dayan Prado Bravo, *Backstreet* (2014), tecnica mista su tela, cm 70x60



Siegfried Pichler, *Eindringendes Licht* (*Light penetrating*) (2011), olio su tela, cm 133x60



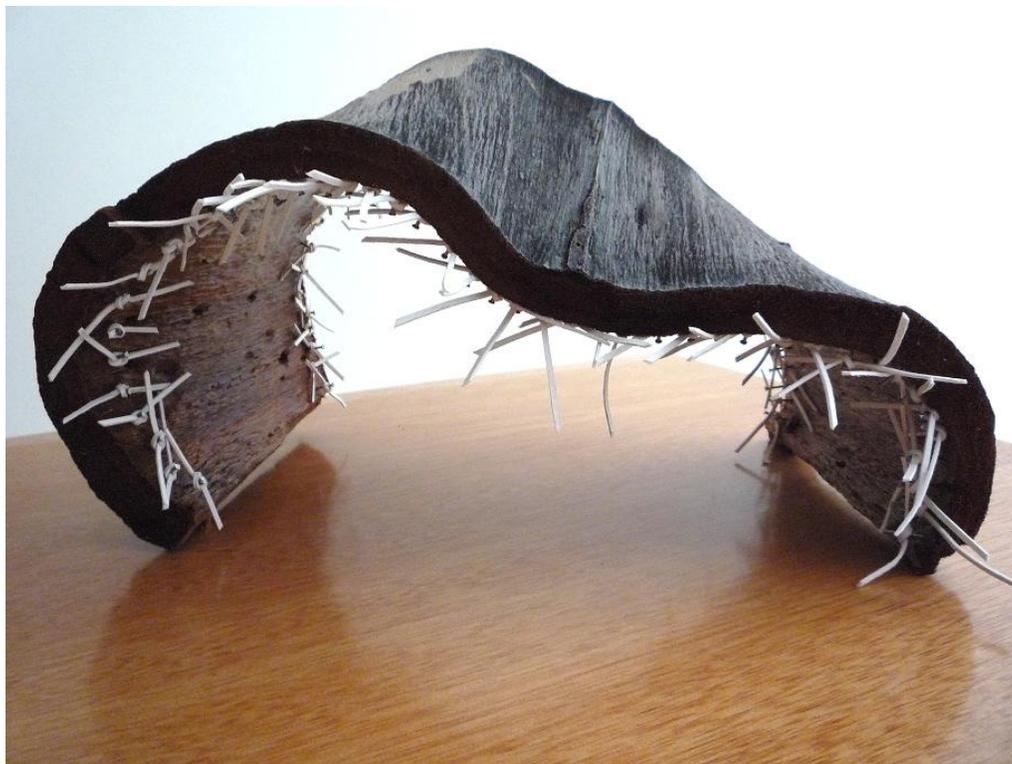
Ingeborg Saes, *Cottage* (1994), olio su tela, cm 50x70



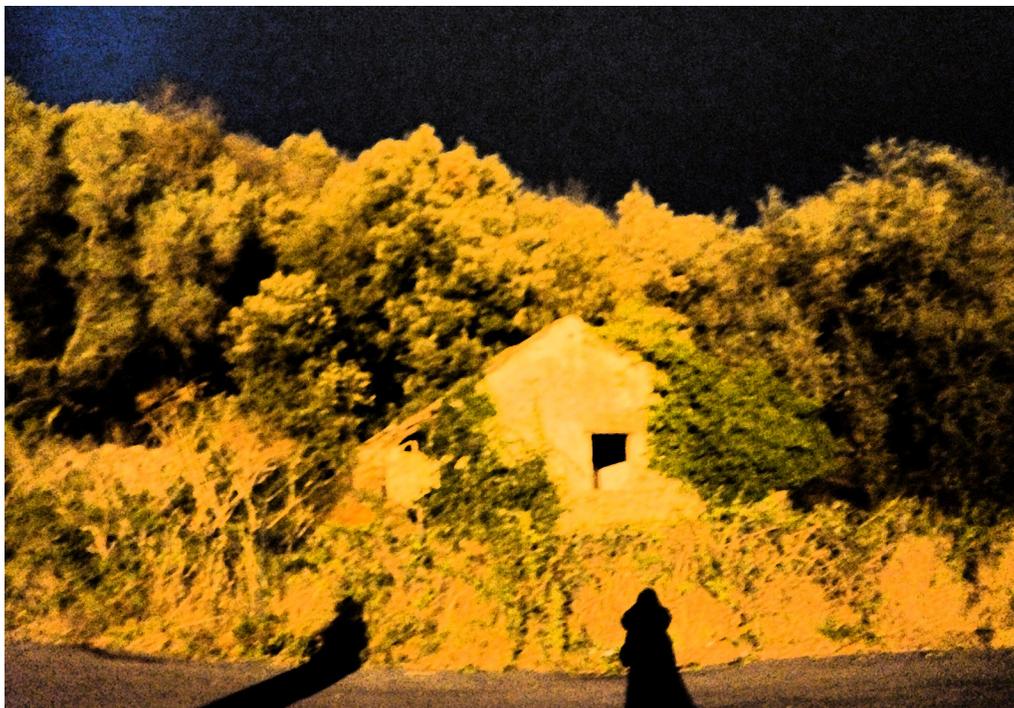
Ingeborg Saes, *Truss window* (2008), acrilico su tela, cm 40x50



Laurence Steenberg, *Colors & White* (2012), acrilico su tela, cm 70x100

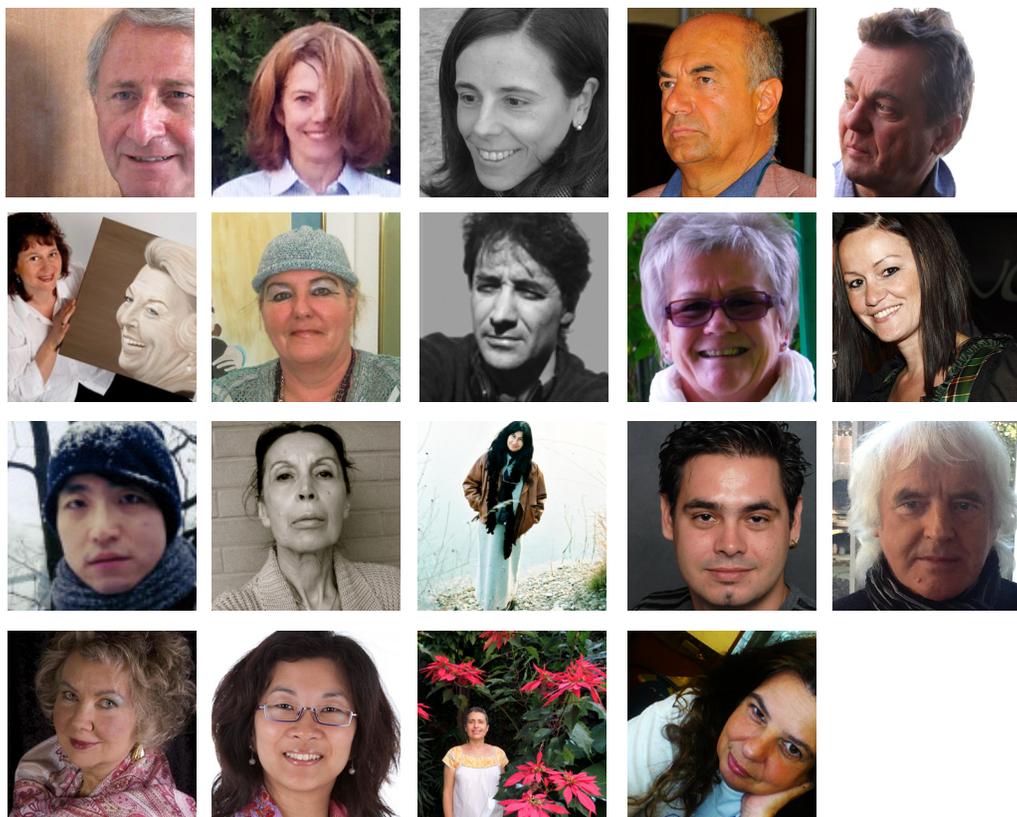


Josefina Temín, *Ansia* (2009), carta, corteccia di eucalipto, legno, cm 50x45x24



Rita Vitaloni, *Ciclo continuo* (2014) (dalla serie *Il colore degli sfrattati*), tecnica mista su tela, cm70x50

Gli artisti



Gli artisti, da sinistra a destra, dall'alto in basso:
Michele Angelillo (I), Susana Diaz Rivera (MEX), Maria Fatjó Parés (E), Carlo Guiddetti (I), Stefan Havadi-Nagy (D), Henriëtte Kros van de Water (NL), Beate Kulina (D), Pablo Márquez (MEX), Joy Moore (UK), Gaby Muhr (A), Mitsushige Nishiwaki (J), Rosanna Orsini (I), Antoinette Pallesi (F), Dayan Prado Bravo (CU), Siegfried Pichler (D), Ingeborg Saes (D), Laurence Steenbergen (NL), Josefina Temín (MEX), Rita Vitaloni (I)

La curatrice



Ersoy Yilmaz, *Red Dressed Adelinda* (2014), mattonella di argilla dipinta a mano con la tecnica underglaze, cm 20x40

Nasce a Roma nel 1969 e qui si laurea presso l'Università degli Studi "La Sapienza" in Storia comparata dell'arte dei paesi europei col Prof. Enzo Bilardello, affrontando una tesi di ricerca sul pittore italo-spagnolo Bartolomé Carducho, vissuto in Spagna a cavallo tra il 1500 ed il 1600.

Iscritta dal 2003 all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Elenco Pubblicisti, ha lavorato come referente artistico per diversi quotidiani, da "Il Giornale" a "Torino Sera", a "Torino Cronaca". Attualmente scrive per il settimanale statunitense "L'Italo Americano".

Dal 1998 cura mostre in spazi pubblici e gallerie private, sia in Italia che all'estero. Nel 2004-2005 completa la sua formazione curatoriale frequentando il Master in "Organizzazione e Comunicazione delle Arti Visive" presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano.

Già docente di Storia dell'Arte presso l'Upter - Università Popolare di Roma e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in veste di Tutor del Master curatoriale in "Landscape Design", vive tra Roma e la provincia di Perugia.

